



Il direttore d'orchestra Leonard Bernstein

È emblematico quanto accadde all'alba degli anni Settanta. Tutto parte dal musicista che, nella sua casa di New York, il 14 gennaio 1970 ha organizzato un party per raccogliere fondi per il partito delle Pantere Nere raccogliendo più di 10mila dollari. Uno dei partecipanti, annotavano gli agenti, un tale Donald Lee Cox, era ricercato dalla polizia perché avrebbe partecipato a una cospirazione per un omicidio e, nel giornale delle Pantere Nere, aveva scritto un articolo anti-sionista e pro-arabi (e Bernstein era ebreo).

FATE FILTRARE LA NOTIZIA

Un documento del 18 maggio 1970 raccomandava che qualcuno spifferasse questa presenza compromettente a qualche fonte perché arrivasse,

per via confidenziale, ai mass media. Il tutto senza esporsi, naturalmente. E non finiva lì. Su richiesta di Jacqueline Kennedy, per un brano in memoria di Robert, Bernstein tornò a comporre e scrisse *Mass*, da eseguire al Kennedy Center.

L'autore era soddisfatto e i giornali avevano annunciato l'evento. L'Fbi drizzò letteralmente le orecchie. E in un documento del 16 agosto 1971 mettevano sull'avviso la Casa Bianca: «Voci a Washington dicono che Bernstein imbarazzerà il presidente» (era Nixon e infuriavano le proteste anti-Vietnam, ndr) con un'azione clamorosa contro la guerra. Quegli astuti dell'Fbi lo confessavano: erano partiti da un articolo a mezzo stampa. ❖

Rudy Paradiso: chissà chi è ma sul maccartismo ha scritto un bel romanzo

L'editore di Rudy Paradiso scrive che l'autore è nato nel 1925 a New York da immigrati. Forse non è vero. Ma «Paradiso Boulevard», ambientato nella Los Angeles del 1951 durante il Maccartismo, è ben scritto e ha ritmo.

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Rudy Paradiso: il risvolto di copertina del libro, *Paradiso Boulevard* (Lindau, pp. 296, euro 16,50), informa il lettore che l'autore è nato a New York nel 1925 da immigrati siciliani, che ha scritto racconti brevi e sceneggiature e che «la sua sfrontatezza è pari alla malinconia di chi descrive la vita come un mazzo di rose di vetro, scintillanti e fragili». Ebbene, sembra tutto troppo bello e perfetto (a cominciare da nome e cognome) e a leggere il romanzo ci è venuto il dubbio che Rudy Paradiso non esista veramente o, meglio, che sia lo pseudonimo di un giovane scrittore esordiente, magari formatosi alla scuola Holden di Baricco a massicce dosi di John Fante e Andrea De Carlo. Perché il romanzo tutto ci pare tranne un libro di memorie.

Questo libro ben costruito, avvincente, scritto in maniera efficace, dotato di un ritmo narrativo invidiabile mal si concilia con l'immagine di uno scrittore ottantaquattrenne che abbia finalmente deciso di tirare fuori dal cassetto il manoscritto della sua vita. La lingua, poi, non risente di alcuna traccia di «scrittura migrante», come si dice, cioè nessuna spia lessicale fa pensare a un autore effettivamente nato e cresciuto negli States. Detto questo, però, il recensore preferisce mettere le mani avanti e si dichiara pronto a ricredersi (e a rimangiarsi quanto scritto sinora, dalla prima all'ultima parola), qualora si presentasse al suo cospetto l'ultraottuagenario Rudy Paradiso, con una mossa ad effetto tipo quella del poeta Alvaro Rissa nella surreale scena dell'esame di maturità in *Ecce Bombo* di Nanni Moretti.

LOS ANGELES, NEL 1951

Ma lasciando da parte l'entità biografica dell'autore (della quale ci importa fino a un certo punto), vediamo di entrare nel romanzo. Siamo a Los Angeles nel 1951 e il protagonista, Rudy Paradiso, ha raggiunto, dalle parti di Hollywood, la fidanzata

Joyce, figlia di una famiglia americana altoborghese, i cui obiettivi ha deciso di rifiutare dandosi alla scrittura per il cinema. Rudy, invece, viene da New York, ed è figlio di un siciliano trapiantato nel Nuovo Mondo, dove sbarca il lunario lavorando come guardiarobiere nel jazz club di un hotel.

Il ragazzo è sveglio e capisce presto che a Hollywood tutti possono avere la loro grande occasione. Anche uno come lui, sfrontato e maleducato al punto da mettersi a fare a pugni con Frank Sinatra, reo di aver fatto, sul set di un film, la caricatura dell'identità italiana.

LA RICHIESTA DI TRADIRE GLI AMICI

Rudy conosce presto Fanny, una messicana bella e scostante, segretaria di un potente produttore. Così anche lui è arruolato nel grande carrozzone del cinema e presto diventa la scommessa della casa. A un certo punto lo troviamo sulla terrazza di un hotel niente meno che con John Wayne in preda ai fumi alcolici e a un delirio di onnipotenza. Il successo sembra arridergli, viene tratto un film da una sua sceneggiatura e ne viene messo in cantiere un secondo. Ma presto gli viene presentato il prezzo da pagare.

Sono gli anni del maccartismo e dell'ossessione comunista: tutti sono sospettabili, e per non essere fat-

MORTO LO SCRITTORE JONQUET

Lo scrittore francese Thierry Jonquet è morto a Parigi a 55 anni. Autore di noir e polizieschi in cui fonde satira politica e critica sociale, in Italia ha pubblicato «Paolo solo», «Il morso del ragno», «La fiala misteriosa», «Cercatori d'oro»: tra i libri più noti da noi, «Tarantola» uscito nel 2008 per Einaudi.

ti fuori è necessario fare continuamente professione di fede nel libero mercato, nella democrazia targata Usa e nei suoi valori. Insomma, per continuare a lavorare, a Rudy, ora che lui è «arrivato», viene chiesto di tradire i suoi amici, quelli che non ce l'hanno fatta. Il bivio è tra una vita di rimorsi oppure una di rimpianti. Che farà? È il finale del libro. Che il recensore, ovviamente, qui non svelerà. ❖